

GRANDI OPERE

Il colosso dell'energia del governo di Oslo pianifica un investimento nel comune di Brentino Belluno: due nuovi bacini di 800mila metri cubi, uno a 667 e l'altro a 138 metri

Il sindaco: «Nella proposta non c'è riferimento a piani di sicurezza ed evacuazione. Solo gli scavi intaserebbero di tir il fondovalle, e la fauna del Baldo sarebbe a rischio»

Centrale norvegese, Avio dice no

Il Comune boccia il progetto di un nuovo impianto «Territorio saturo, insostenibile altro consumo»

MATTHIAS PFAENDER

AVIO - L'assenza di un piano di evacuazione dell'area o di protezione della popolazione; un rischio insostenibile per la falda freatica dell'Adige; l'inevitabile aumento massiccio del traffico, soprattutto di mezzi pesanti per il trasporto terra; il rischio esiziale per la biodiversità del Monte Baldo, che proprio in virtù di essa è in corsa per il riconoscimento dello status di patrimonio dell'umanità Unesco. Queste, in brevissima sintesi, le motivazioni alla base del "No" perentorio dell'amministrazione comunale di Avio al piano della "Statkraft", società dello Stato norvegese, di realizzare una nuova centrale di energia idroelettrica in Veneto, al confine con il Trentino.

«Il nuovo impianto di generazione e pompaggio - si legge nel "piano preliminare sulla gestione delle terre e rocce da scavo" - è definibile come un sistema a "ciclo chiuso", indipendente da bacini naturali e legato solo al continuo utilizzo dello stesso volume d'acqua che viene alternativamente turbina o pompata. L'unica esigenza in termini di derivazione d'acqua quella legata al riempimento del bacino inferiore tramite una nuova condotta interrata che preleverà l'acqua da falda freatica in fregio al fiume Adige. Le componenti principali costituenti l'impianto saranno il bacino superiore, realizzato in località Pian di Festa, il cui volume sarà di circa 800mila metri cubi e la cui superficie, posta a 667 metri di altitudine, sarà di circa 82mila metri quadrati, e il bacino inferiore, di 800mila metri cubi 85mila metri quadrati di superficie a 138 metri di altitudine». «In sintesi -



argomentano dal Comune - sfruttando il salto geodetico di 540 metri i due bacini contengono il volume dell'acqua a rilascio a richiesta. Un progetto che comporterebbe due milioni di metri cubi di materiale di risulta, oltre alla creazione di opere di presa e prelievo e di rilascio sul fiume Adige ed un elettrodotto di nuova fattura destinato all'immissione in rete dell'energia prodotta. Di nove ettari l'estensione dei due bacini di accumulo e rilascio. L'entrata in funzione è prevista per la fine del 2033».

Il Comune di Avio è stato chiamato ad esprimersi con osservazioni preliminari al progetto. Lo stesso farà la Provincia come la Regione Veneto ed in ultimo si esprimerà per l'autorizzazione il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, in un iter che durerà almeno due anni e non

esclude il ricorso a Tar e Consiglio di Stato per la parte che non si ritenga soddisfatta della decisione ministeriale.

Strettissimi i tempi di risposta per le amministrazioni comunali: solo 30 giorni, che scadranno alla fine di agosto. «In questi giorni - fanno sapere dal Comune di Avio - due importanti incontri: uno con la Provincia per il Comune di Avio ed uno tenuto ieri, il 20 agosto, per tutte le amministrazioni comunali, provinciali e regionali al fine di condividere una posizione comune. Se i tempi non aiutano le amministrazioni, il luogo non aiuta il proponente e la volontà dei sindaci è ferma nel non ammetterlo assolutamente».

«Anche se l'opera insiste completamente sul territorio del Comune di Brentino Belluno - dichiara il sindaco di Avio Ivano Fracchetti -, il tema è il

destino di un corridoio che non può essere ulteriormente compromesso. La nostra valle diventerebbe un cavedio, ossia quel luogo ove in una casa si fanno passare tutti i servizi. Ma è un luogo inospitale, spesso incompatibile con la vita. Già oggi in Vallagarina passano il Corridoio del Brennero, autostradale e ferroviario, 18 elettrodotti, il canale Biffis e la dorsale metano. Prossima la realizzazione del tracciato Tav-TAC. Il tributo all'energia rinnovabile è stato già saldato con due centrali idroelettriche (Avio e Brentino, ndr) una diga, quella di Pra da Stua, ed una condotta civile idraulica ad alimentazione della centrale di Chievo. In questa logica come si può tollerare oltre il consumo di suolo? Queste sono preoccupazioni condivise con i sindaci di Ala, Mori e Brentonico e che non fanno dormire la notte i sinda-



Il sindaco Fracchetti e l'assessore Salvetti. A sinistra, la mappa del progetto.

ci di Brentino-Belluno, Rivoli e Ferrara di Monte Baldo, solo per dirne alcuni».

«Lo spirito speculativo del progetto di Statkraft - spiegano dal Comune - è evidente. Non è presente alcun piano di evacuazione dell'area o di gestione di eventuali emergenze, nonostante l'area sia, in zona trentina, in zona sismica 2, quindi tra le più pericolose. Nessuna considerazione del rischio alluvionale in un'area che ha conosciuto la grande alluvione del 1966. Come si comporterebbero i bacini di accumulo?»

Severa anche la posizione dell'assessore Alvise Salvetti, che ha delegato ad agricoltura ed ambiente. «Viene messa in pericolo la falda freatica che in ragione del continuo prelievo per 18mila metri cubi si pone in situazione di criticità anche nei periodi di morbidità. Circa un centinaio i pozzi attualmen-

te attivi a servizio di una monocultura strettamente sensibile a stress idrici, resa ulteriormente vulnerabile ai cambiamenti climatici. In termini economici più generali le aree viticole venete risultano comunque funzionali alla raccolta per le cantine della Vallagarina. Questo determina un interesse immediato, concreto e diretto alla conservazione di quelle aree coltivate».

«Risulta evidente nel progetto - continua la nota del Comune - l'insufficienza dei volumi disponibili per lo stoccaggio del materiale di risulta, il che comporterà la ricerca da parte del proponente di siti in Provincia di Trento e segnatamente nei Comuni di Avio, Ala, Mori e Brentonico. Si tratta di 2 milioni di metri cubi». E il trasporto dei quali ricadrà inevitabilmente sulla rete viaria di fondovalle, anche quella trentina.